

Trent'anni di cultura a Brescia

Alessandra Giappi

Sfogliare gli articoli di trent'anni di «Città&dintorni» dedicati alla cultura equivale a rispecchiarsi nella vita della nostra Brescia. Questo è stata la rivista: un diario a più mani, una riflessione condivisa su idee, scelte, questioni che hanno animato i nostri discorsi e anticipato o commentato le nostre azioni: ora ci rimane un documento, una memoria incancellabile. La rivista ha accompagnato il nostro cambiamento – perché è innegabile che siamo cambiati: non tradendo, però, la nostra anima di bresciani che, se prima si esprimeva soprattutto nel superato *cliché* della cultura del lavoro, con alcune nicchie elitarie, ora rivela una consolidata multiformità di interessi, un diverso stile di vita. Il

tema della cultura, ad esempio, si coniuga (finalmente) con una nuova e a lungo auspicata vocazione turistica e con un'impostazione molteplice ed espansa delle occasioni.

Un aspetto degno di sottolineatura e di plauso è nel 1995 l'invenzione della macchina di *Brescia Mostre*, pensata dall'allora assessore alla cultura della Provincia Tino Bino, che ha avuto il merito di inaugurare un sistema di collaborazione stabile tra enti – Comune e Provincia – e tra pubblico e privato sfornando mostre in Palazzo Martinengo, la prima delle quali, *Nel grembo del suono*, dedicata ad Arturo Benedetti Michelangeli: una esperienza totale di immersione nella musica; ne seguirono altre dal

taglio tematico sull'Impressionismo europeo, sul Simbolismo, su Giorgio Morandi, su Cagnaccio di San Pietro... Quell'esperienza, troppo presto conclusa, ci ha indicato un metodo. La maggiore conquista culturale per Brescia è il recupero completo e la valorizzazione del complesso di Santa Giulia – recentemente, con Domus dell'Ortaglia, quarta cella, teatro –, ora insignito del blasone UNESCO e assunto al ruolo di Museo della Città, affascinante per la ricchezza del suo patrimonio stratificato, ma anche duttile scrigno in grado di ospitare mostre temporanee: dal Pitocchetto al Moretto e al Savoldo, fino a Lawrence Ferlinghetti e al *Brescia Photofestival*.

Oggi Brescia è riconosciuta città d'arte molto più di quanto avvenisse trent'anni fa. Ci piace questa ormai provata vocazione di Brescia città di cultura da visitare, da vivere, che comunica i suoi tesori a un pubblico sempre più vasto. Pensiamo al CTB con i restaurati Teatro Sociale e Santa Chiara, al modello da imitare del Teatro Grande che ha saputo aprirsi a un pubblico diversificato, con inserti nel programma di danza contemporanea, di jazz, fino alle attuali *Lezioni di filosofia e di storia* del sabato mattina, in collaborazione con l'editrice Laterza, sui grandi eterni temi dell'esistenza. E come dimenticare la *Festa dell'Opera*, manifestazione davvero pop, capace di sorprenderci nei luoghi della nostra quotidianità. Pensiamo al recentissimo progetto *Open*,

che consente agli spettatori con difficoltà visive e auditive una fruizione più piena degli spettacoli. La cultura deve essere accessibile a tutti: questa è una bella conquista civile e umanissima. Sull'onda consapevole della cultura per tutti si colloca anche il fenomeno di *Librixia*, la fiera del libro che ogni anno offre un calendario di incontri con autori a ritmo serrato. Ce n'è per tutti i gusti – anche per chi un gusto se lo vuole creare. Il titolo del libro del 1992 di Pietro Gibellini suonava perentorio: *Brescia illetterata*. Ma un suo articolo per la rivista di alcuni anni successivo tempera non poco quel giudizio provocatorio: *Brescia è proprio illetterata?* Ci piace l'idea della cultura come un edificio in costruzione e non come una torre conclusa e inaccessibile.

Negli ultimi trent'anni Brescia ha scoperto anche la propria vocazione di città universitaria grazie alle due Università, alle due Accademie, al Conservatorio che attraggono studenti da tutte le regioni d'Italia e dal mondo – che adesso, senza dimenticare la biblioteca Queriniana, possono studiare fino all'inizio della notte nella bella nuova sala di lettura intitolata a Umberto Eco in corso Mamei. La cultura è strettamente legata, oltre che alle scelte politiche, alla città, al comportamento degli abitanti, allo stile del loro operare; e, anche, al livello delle loro aspettative, al grado di felicità possibile.

In questi anni i luoghi della cultura sono entrati in relazione, in un circo-

ito virtuoso. Pur coltivando la tradizione – espressa dall’attività di istituzioni illustri come l’Ateneo di scienze, lettere e arti, dall’Ateneo di Salò, dal Vittoriale degli Italiani – si è assistito all’introduzione per alcuni anni di una sistematicità di appuntamenti quali *I Lunedì del Sancarolino* e *I Pomeriggi in San Barnaba*, gestiti dal compianto Antonio Sabatucci, palermitano molto bresciano, esperto di cinema e di teatro, per anni caporedattore della pagina culturale di «Bresciaoggi» (che grande rammarico per le sale cinematografiche del centro ancora irrimediabilmente chiuse!). Sono proseguite le iniziative della CCDC dell’indimenticabile Matteo Perrini, delle quali la rivista ha dato puntuale resoconto (capitale l’incontro con tanti intellettuali dissidenti, con filosofi; memorabile quello con David Grossman), della Fondazione Clementina Calzari Trebeschi, di Civiltà Bresciana, della Fondazione Micheletti, delle molte attivissime case editrici, vecchie e nuove, delle librerie, delle gallerie, private e pubbliche. Tra le belle imprese è da annoverare il recupero dell’ex-Tribunale, che ospita il Mo.Ca, sede del Centro della fotografia contemporanea, ma anche sede di start up per promettenti *designer* dell’Urban Center, del Teatro Idra.

La guardia non deve mai abbassarsi. Il rischio da evitare è la superficialità di un’impostazione modulata sui mordi e fuggi; altri più gravi peri-

coli sono la presunzione e l’incompetenza. Ci piace una cultura varia ma non frammentata, lontana dalla spettacolarizzazione e tuttavia godibile. La cultura è un gioco impegnativo, nel quale l’improvvisazione e il *bluff* rivelano presto i propri limiti. La politica culturale non può esimersi dal porsi obiettivi di altissimo livello a lungo termine: altrimenti tradisce il suo compito, produce l’effimero, tramanda il vuoto. E deve saper garantire continuità e sostanza, evitando la sorpresa dell’*una tantum* e dei fuochi d’artificio.

Sulla rivista sono intervenuti regolarmente personalità della cultura locale e nazionale: tra gli altri, oltre ai citati Tino Bino e Antonio Sabatucci, Renzo Bresciani, Paola Carmignani, Elvira Cassa Salvi, Paolo Corsini, Cesare Lievi, Mino Martinazzoli, Ubaldo Mutti, Attilio Mazza, Cesare Trebeschi, Giannetto Valzelli. La più prolifica in assoluto è stata la poetessa Franca Grisoni, che si è occupata degli inediti di noti scrittori e di giovani di talento. La percentuale degli interventi di argomento culturale era già consistente dopo la prima decade di «Città&dintorni» (il 31% sul totale degli articoli): e non poteva che essere così, perché la cultura ci indica la direzione del nostro vivere collettivo e quasi del nostro destino. Rileggere la cultura dei trent’anni della rivista ci dà il senso del tempo, la consapevolezza, la responsabilità e l’orgoglio di appartenere a una storia comune.